

MARCO VENDITTELLI

LEONE *DE MONUMENTO* († 1200)
UN ESPONENTE DELL'ÉLITE CITTADINA ROMANA
TRA IMPERO E PAPATO

Scrivendo di Sutri nel medioevo,¹ ho avuto modo di approfondire la conoscenza di un esponente dell'aristocrazia romana della seconda metà del secolo XII, Leone *de Monumento*; personaggio di grande interesse per come fu in grado di imporsi e di incrementare la propria fortuna grazie alle sue capacità di intrecciare strette e proficue relazioni tanto con l'Impero quanto con il Papato. Per tal motivo ho ritenuto opportuno dedicargli alcune brevi ma specifiche pagine, per dare alla sua figura il rilievo che ritengo meriti e pure per fornire un contributo alla ricostruzione delle complesse vicende degli schieramenti politici romani nel corso del secolo XII, ancora – a mio avviso – in buona parte da approfondire criticamente, in particolare per quanto riguarda quella parte dell'aristocrazia cittadina e territoriale che più o meno coerentemente e criticamente si schierò dalla parte dell'Impero.

Quando a Venezia nella primavera-estate del 1177 per l'incontro tra il pontefice Alessandro III e l'imperatore Federico I, che porterà alla pace sancita il 24 luglio, convennero un gran numero di dignitari, di delegazioni e di rappresentanti, con i loro più o meno numerosi seguiti, l'unico cittadino romano tra i moltissimi «principes et magnates Alemanie, Francie, Anglie et Hispanie et Hungherie et totius Italie, tam ecclesiastici quam seculares» fu *Leo de Monumento, romanus princeps*, che fa in quest'occasione la sua prima apparizione nel dossier documentario che su di lui è stato possibile ricostruire.²

¹ M. VENDITTELLI, *Sutri nel medioevo (secoli X-XIV)*, in *Sutri nel medioevo. Storia, insediamento urbano e territorio (secoli X-XIV)*, a cura di M. VENDITTELLI, Roma 2008, pp. 1-92.

² *Historia ducum Veneticorum*, in *Testi storici veneziani (XI-XIII secolo)*. *Histo-*

La testimonianza che lo vede presente con un seguito di diciotto uomini, che non esiterei a definire *milites*, cavalieri,³ nel consesso di grandi dignitari laici ed ecclesiastici presenti nella città lagunare per l'incontro tra il papa e l'imperatore colloca immediatamente Leone a un livello politico e sociale elevatissimo, tant'è che l'*Historia ducum Venetorum*, che tramanda la notizia, non esita ad attribuirgli il titolo di *princeps*. È indubbio che a tale titolatura si debba attribuire solamente un senso encomiastico: si tratta infatti di un epiteto che non ricorre in altri casi, né per indicare Leone, né per qualificare altri cittadini romani a lui contemporanei; è molto probabile che l'autore del testo, redatto dopo il 1229, non avesse dimestichezza con i titoli dei quali si fregiavano allora gli esponenti dell'élite cittadina romana del tempo.

Il titolo di *Romanorum consul* è invece quello che più frequentemente accompagna il nome di Leone, e ciò indica con grande evidenza la sua precisa ed elevata posizione nell'ambito dell'élite sociale romana del tempo.⁴ Altre volte è definito come *nobilis vir* e, infine, come *comes*, titolatura quest'ultima che, come si vedrà, rinvia alle concessioni imperiali di cui godette a partire dal 1186.

Si ignora a quando risalga la nascita di Leone, mentre conosciamo – caso raro per il periodo – l'esatta data di morte, avvenuta il 29 maggio 1200, come ricorda una nota obituaria del necrologio del monastero romano dei Santi Ciriaco e Nicola in Via Lata: «IV kalendas iunii. Obiit Leo de Monumento anno Domini .M.CC., indictione .III.»⁵

ria ducum Venetorum. Annales Venetici breves. Domenico Tino, Relatio de electione Domini Silvi Venetorum ducis, ed. e trad. a cura di L.A. BERTO, Padova 1999, pp. 2-83: 64.

³ Di essi, purtroppo, non si conoscono i nomi, il che priva della possibilità di stabilire se fossero tutti o almeno in parte cittadini romani, come Leone, il che è però almeno ipotizzabile.

⁴ M. VENDITTELLI, «*Romanorum consules*». *Riflessioni su un passo di Boncompagno da Signa*, in *La nobiltà romana nel medioevo*, Atti del Convegno, Roma, 20-22 novembre 2003, a cura di S. CAROCCI, Roma 2006 (Collection de l'École française de Rome, 359), pp. 211-236.

⁵ P. EGIDI, *Necrologio dei SS. Ciriaco e Nicola nella Via Lata*, in *Necrologi e libri affini della Provincia romana*, a cura di P. EGIDI, I, Roma 1908 (Fonti per la storia d'Italia dell'Istituto storico italiano, 44), pp. 3-83: 37. Che la lastra tombale con l'iscrizione «HIC REQUIESCIT CORPUS DOMNI LEONIS CONSULIS ROMANORUM», conservata a Roma in palazzo Massimo, sia da riferire al nostro *Leo* è solamente un'ipotesi, visto che potrebbe essere attribuita ad un altro *Romanorum consul* di nome Leone, contemporaneo e altrettanto famoso di Leone *de Monumento*, ossia Leone

Non si conosce l'identità del padre di Leone, visto che il suo nome di battesimo non è mai accompagnato da un patronimico, ma esclusivamente da quello che si configura come il nome della famiglia cui apparteneva, *de Monumento*. Con un qualche margine di probabilità si può però supporre che l'*Octavianus de Monumento* che il 5 gennaio 1170 a Francoforte era presente all'emanazione di un diploma del Barbarossa fosse il padre,⁶ considerando tra l'altro che – come vedremo – Leone diede lo stesso nome a uno dei suoi due figli maschi, forse il primogenito.

Ovviamente non si può escludere che tra Leone e Ottaviano intercorresse un altro grado di parentela – magari erano fratelli – o addirittura nessuno; tuttavia se l'ipotesi è fondata, si può aggiungere una ulteriore importante tessera al mosaico che si sta ricostruendo, ovvero è consentito supporre che la fortuna di Leone che in gran parte, come si vedrà, si basò sui rapporti che egli ebbe con Federico Barbarossa e suo figlio Enrico, si fondava anche su analoghi rapporti che già suo padre era riuscito a stabilire con l'imperatore.

Come si è accennato, Leone è l'unico cittadino romano ad essere ricordato dall'*Historia ducum Veneticorum* tra i dignitari convenuti a Venezia nella primavera-estate del 1177; credo si possa affermare con sicurezza che la sua presenza in tale consesso fosse dipesa dal suo schieramento filo imperiale, più che dai rapporti che egli poteva avere con la curia papale, che pure dovettero essere intensi e positivi, grazie anche all'appoggio di suo cugino Ottaviano, il quale nel 1182 sarà creato cardinale diacono del titolo dei Santi Sergio e Bacco e successivamente cardinale vescovo di Ostia, dal 1189 al 1206.⁷

Frangipane. Per la lastra cfr. *Die mittelalterlichen Grabmäler in Rom und Latium vom 13. bis zum 15. Jahrhundert*, Roma-Wien 1981 (Publikationen des Österreichischen Kulturinstituts in Rom, II. Abteilung: Quellen, 5. Reihe), pp. 329-330, n. 75.

⁶ *Friderici I Diplomata inde ab a. MCLXVIII usque ad a. MCLXXX. Die Urkunden Friedrichs I. 1168-1180*, a cura di H. APPELT, in *Monumenta Germaniae historica* (d'ora in avanti *MGH*), *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X/3, Hannover 1985, doc. 558, pp. 23-24. Trattando altrove di Leone (VENDITTELLI, *Sutri nel medioevo* cit., pp. 63-69) non ho erroneamente preso in considerazione quest'ultima ipotesi, supponendo invece che l'*Octavianus de Monumento* appena citato fosse lo stesso Ottaviano figlio di Leone.

⁷ *Gesta Innocentii pape III*, in INNOCENTII III ROMANI PONTIFICIS *Opera omnia tomis quatuor distributa*, I-IV, in J.P. MIGNE, *Patrologiae cursus completus... Series*

Non credo comunque possano sussistere molti dubbi sul fatto che egli giunse a Venezia al seguito dell'arcivescovo di Magonza Cristiano, allora legato imperiale in Italia. Questo risulta evidente da un diploma dello stesso Cristiano rilasciato a Sirolo (centro della costiera marchigiana) nel febbraio 1177, che tra i testimoni elenca anche Leone.⁸

Dunque da subito possiamo immaginare Leone come uno degli esponenti di punta del partito filoimperiale romano; in più di un'occasione egli si trovò presso la corte dell'imperatore Federico I o di suo figlio Enrico congiuntamente ad altri esponenti dell'aristocrazia romana e del territorio romano come Ottone Frangipane, il *prefectus Urbis* Pietro o il conte di Anguillara Pandolfo.

Si potrebbe anche ipotizzare che Leone si legasse alla famiglia Frangipane, allora ancora molto potente a Roma e nel territorio romano, attraverso il matrimonio di quella che potrebbe essere considerata sua figlia, Maria *de Monumento*, con Enrico Frangipane, che la lasciò vedova prima del 1221.⁹

È possibile che dopo la permanenza a Venezia Leone sia rimasto al seguito dell'arcivescovo di Magonza nel corso delle complesse e travagliate vicende di cui quest'ultimo fu protagonista negli anni immediatamente successivi, dopo aver scortato il papa a Roma e aver parte-

Latina, CCXIV-CCXVII, Parisiis 1855, I, coll. XV-CCXXVIII: XLIV: «Ostiensis episcopus, seductus consilio nobilis viri Leonis de Monumento, consobrini sui». Sul cardinale Ottaviano, v. H. TILLMANN, *Ricerche sull'origine dei membri del collegio cardinalizio nel XII secolo*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, [I] 24 (1970), pp. 441-464; [II] 26 (1972), pp. 313-353; [III] 29 (1975), pp. 363-402; [III], pp. 374-376, e W. MALECZEK, *Papst und Kardinalskolleg von 1191 bis 1216. Die Kardinäle unter Coelestin III. und Innocenz III.*, Wien 1984 (Publikationen des Österreichischen Kulturinstituts in Rom, II. Abteilung: Abhandlungen, 6), pp. 80-83.

⁸ D. HÄGERMANN, *Die Urkunden Erzbischof Christians I. von Mainz als Reichslegat Friedrich Barbarossas in Italien*, in *Archiv für Diplomatik*, 14 (1968), pp. 202-301 n. 23, pp. 272-276 (J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii*, IV/2, *Die Regesten des Kaiserreichs unter Friedrich I. 1152 [1122]-1190*, 3, 1168-1180, n. ed. a cura di F. OPL, Wien 2001, n. 2522).

⁹ D. CONTATORE, *De historia Terracinensi libri quinque*, Roma 1706, p. 57; A. BORGIA, *Historia della Chiesa e della città di Velletri*, Nocera 1723, p. 263; P. PANTANELLI, *Notizie storiche della terra di Sermoneta*, a cura di L. CAETANI, 2 voll. Roma 1908-1909, I, p. 262. Cfr. M.T. CACIORGNA, *Ninfa prima dei Caetani (secoli XII e XIII)*, in *Ninfa, una città, un giardino*, Atti del Colloquio della Fondazione Camillo Caetani, Roma, Sermoneta, Ninfa, 7-9 ottobre 1988, a cura di L. FIORANI, Roma 1990, pp. 39-63: 58 nota 60.

cipato al concilio lateranense del marzo 1179. Com'è noto Cristiano fu fatto prigioniero da Corrado, figlio del marchese Guglielmo di Monferato, e tenuto segregato a Montefiascone per oltre un anno; Leone compare allora tra coloro i quali intervennero nell'atto nel quale fu sancito l'accordo preliminare alla liberazione dell'arcivescovo, datato con qualche incertezza o tra il settembre 1179 e il febbraio 1180 o nei mesi di settembre e ottobre del 1179.¹⁰

Cristiano morì nel 1183 a Tuscolo; due anni dopo, a partire dall'inizio del 1185, ritroviamo Leone al seguito dell'imperatore Federico I: a gennaio a Lodi e a maggio a Crema.¹¹

Nel giugno dell'anno successivo, insieme ad altri esponenti dell'aristocrazia romana e del territorio romano (tra i quali Ottone Frangipane, il *prefectus Urbis* Pietro e il conte Pandolfo Anguillara), raggiunse Enrico VI che stava ponendo l'assedio ad Orvieto.¹²

Ad agosto era nell'accampamento regio presso Gubbio, poi a San Miniato, a settembre a Prato, a ottobre a Ravenna, a novembre a Iesi, a dicembre ad Ascoli.¹³

¹⁰ HÄGERMANN, *Die Urkunden Erzbischof Christians I.* cit., n. 24, pp. 276-281 (data l'atto 29 settembre 1179-2 febbraio 1180); P. ACHT, *Mainzer Urkundenbuch*, 2, *Die Urkunden seit dem Tode Erzbischof Adalberts I. (1137) bis zum Tode Erzbischof Konrads (1200)*, II, 1176-1200, Darmstadt 1971, n. 433, pp. 698-699 (data l'atto settembre-ottobre 1179) (BÖHMER, *Regesta Imperii*, IV/2 cit., n. 2239).

¹¹ *Friederici I Diplomata inde ab a. MCLXXXI usque ad a. MCXC. Die Urkunden Friedrichs I. 1181-1190*, a cura di H. APPELT, in *MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X/4, Hannover 1990, pp. 140, 142, 166.

¹² H. TOECHE, *Kaiser Heinrich VI.*, Leipzig 1867, p. 60; V. SORA, *I conti di Anguillara dalla loro origine al 1465*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 29 (1906), pp. 397-442: 406. Sulla cronologia dell'assedio di Orvieto, D. WALEY, *Orvieto medievale. Storia politica di una Città-Stato italiana. 1157-1334*, Roma 1985 (ed. or. Cambridge 1952), p. 31; ma si veda anche L. FUMI, *L'assedio di Enrico VI di Svevia re de' Romani contro la città di Orvieto (1186)*, in *Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria*, 22 (1916-1917), pp. 203-216.

¹³ J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii*, IV/3, *Die Regesten des Kaiserreiches unter Heinrich VI. 1165 (1190)-1197*, n. ed. a cura di G. BAAKEN, Köln-Wien 1972, nn. 12, 14, 15, 16, 19, 22, 28, 31; G. LAMI, *Sanctae Ecclesiae Florentinae monumenta*, I, Firenze 1758, pp. 341, 469-471; M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, II, Venezia 1802, n. 79, pp. 155-156; A. LEONI, *Historia d'Ancona capitale della Marca Anconitana*, II, Ancona 1810, p. 142, nota 4; J.F. BÖHMER, *Acta imperii selecta, Urkunden deutscher Könige und Kaiser mit einem Anhang von Reichssachen*, I, Innsbruck 1870, n. 168; K.F. STUMPF-BRENTANO, *Die Reichskanzler vornehmlich des X., XI. und XII. Jahrhunderts*, III, *Acta imperii inde*

Le testimonianze che attestano la sua presenza al seguito dell'arcivescovo Cristiano di Magonza, dello stesso imperatore o di suo figlio sono quanto mai scarse, è solamente ricordato infatti tra i testimoni di precetti o diplomi rilasciati dal legato imperiale e dai due sovrani. Dunque esse in alcun modo indicano quale ruolo egli giocava allora presso la corte, solo per un periodo successivo – lo vedremo – si potranno avere dati più concreti al riguardo. In ogni caso Leone dovette molto prodigarsi a favore della causa imperiale a Roma e in Italia, tant'è che Enrico VI nell'autunno del 1186 premiò gli *honestaservitia* che egli, con *indefessa strenuitas, indeficiens devotio, fidelitas e constantia*, aveva prestato a favore dell'imperatore concedendogli *nomine recti feodi in perpetuum* la «civitas Sutri cum toto episcopatu et comitatu suo et nominatim mons Sancti Stephani et mons Sancti Iohannis cum omni iurisdictione intus et foris, cum fodro regali tam episcopatus quam comitatus, cum fidelitatibus hominum, cum pedagiis et conductibus atque aliis quibuscumque iustitiis». La concessione era ereditaria e alla morte di Leone ne avrebbero beneficiato i suoi figli Ottaviano e Giovanni, espressamente ricordati nel diploma.¹⁴

Enrico VI, che in quegli anni rappresentava il capo della causa imperiale in Italia, era impegnato in una decisa azione di forza contro la Chiesa romana, aveva invaso il Patrimonio di San Pietro, ponendo sotto assedio e in alcuni casi conquistando varie città, e successivamente aveva occupato quasi per intero la provincia di Campagna, devastandone il territorio e impadronendosi delle città.¹⁵ Il controllo

ab Heinrico I ad Heinricum VI usque adhuc inedita, Innsbruck 1881, docc. 177, 178, 498, pp. 241-243, 243-244, 698-699; A. BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico del comune di Perugia. Periodo consolare e podestarile (1139-1254)*, 3 voll., Perugia 1983-1991 (Fonti per la storia dell'Umbria, 15, 17 e 19), I, n. 8.

¹⁴ Il diploma di Enrico VI del 27 novembre 1186 (BÖHMER, *Regesta Imperii*, IV/3 cit., n. 27) è stato edito da Vittorina SORA (*Sul diploma di Enrico VI per Leone de Monumento*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 29 [1906], pp. 527-533, alle pp. 532-533) alla quale va il merito di aver smascherato una tarda e grossolana interpolazione volta ad attribuire Leone alla famiglia dei conti Anguillara.

¹⁵ D. WALEY, *The Papal State in the Thirteenth Century*, London 1961, pp. 23-24; WALEY, *Lo stato papale dal periodo feudale a Martino V*, in *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Lazio, Umbria e Marche, Lucca*, Torino 1987 (*Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, VII/2), pp. 229-320: 241; M.T. CACIORGNA, *La politica di Innocenzo III nel Lazio*, in *Innocenzo III. Urbs et Orbis*, Atti del Congresso Internazionale, Roma, 9-15 settembre 1998, a cura A. SOMMERLECHNER, 2

imperiale sui centri urbani e su quelli rurali di maggior rilievo fu affidato a funzionari regi e a *fideles*, analogamente a quanto era avvenuto in Toscana e nel territorio umbro-marchigiano.¹⁶

La concessione di Sutri a Leone *de Monumento* del novembre 1186 rappresenta un caso significativo in questo contesto. Il potente *Romanorum consul*, che negli anni aveva dimostrato una incondizionata fedeltà verso l'Impero, ma nel contempo era legato alla Chiesa di Roma e all'élite cittadina romana, rappresentava nei piani strategici di riaffermazione della propria egemonia territoriale da parte dell'Impero uno degli individui ideali per mantenere il controllo su un nodo strategico così rilevante, a guardia della principale direttrice viaria dal nord verso Roma, così vicina a quest'ultima e ben difendibile.

Le mire imperiali su Sutri – anche in funzione del remunerativo controllo dei traffici di uomini e merci lungo la via Cassia-Francigena e della riscossione dei relativi pedaggi – possono essere evocate per spiegare la concessione fatta in favore di Leone, richiamando alla mente il caso di Castiglione Fiorentino, dove nel 1187 risiedeva il *comes Aretinus* tedesco di nomina imperiale.¹⁷

Il tentativo da parte di Enrico VI di creare una artificiosa circoscrizione comitale sutrina affidandola al controllo di un suo fedelissimo, richiama alla mente altri esempi analoghi, alcuni dei quali mostrano un discreto successo di tale politica di controllo da parte dell'Impero. Tra questi casi ricordo quello di Assisi, che nel 1173 o 1174 fu presa dal legato imperiale Cristiano di Magonza con la successiva occupazione

voll., Roma 2003 (Nuovi Studi storici dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo, 55 - Miscellanea della Società romana di storia patria, 44), I, pp. 691-726: 693-695.

¹⁶ A questa fase della politica imperiale sono dedicate alcune pagine della tesi di dottorato di A. FIORE, *Strutture e pratiche del potere signorile in area umbro-marchigiana (secoli XI-XIII)*, Tesi di dottorato in Storia, XVI ciclo, Università di Pisa, a.a. 2004, pp. 43-47, con rinvio, per la Toscana, a J.P. DELUMEAU, *Arezzo. Espace et sociétés, 715-1230. Recherches sur Arezzo et son contado du VIII^e au début du XIII^e siècle*, 2 voll., Rome 1996 (Collection de l'École française de Rome, 219), pp. 1011 ss. In sintesi R. BORDONE, *L'aristocrazia territoriale tra impero e città*, in R. BORDONE - G. CASTELNUOVO - G.M. VARANINI, *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, Roma-Bari 2004, pp. 1-36, con bibliografia.

¹⁷ BORDONE, *L'aristocrazia territoriale* cit., p. 28, con rinvio a A. HAVERKAMP, *Herrschaftsformen der Frühstaufer in Reichsitalien*, 2 voll., Stuttgart 1970-1971 (Monographien zur Geschichte des Mittelalters, I/1-2).

della cittadella da parte delle truppe imperiali. Fino al 1198 il dominio sulla città fu esercitato da un gruppo di *boni homines*, sotto la tutela del rappresentante imperiale Corrado di Urslingen, dal 1177 insediato nella rocca che domina la città, il quale oltre al titolo di duca di Spoleto aveva assunto anche quello di conte di Assisi.¹⁸

Non ci sono testimonianze di un governo comitale su Sutri e sul suo territorio. Le fonti non offrono la possibilità di determinare se e eventualmente in quale misura Leone poté esercitare i propri diritti comitali sulla cittadina della Tuscia romana; tra l'altro di lì a poco la precoce scomparsa dell'imperatore (1190) mutò in maniera radicale il quadro generale; si arrestarono bruscamente, infatti, i tentativi di riorganizzazione del controllo imperiale in Italia e si determinò un vuoto di potere di cui poterono approfittare tutte le forze in gioco; ovunque si assistette al forzato allontanamento dei rappresentanti imperiali da parte delle comunità che erano loro sottoposte a seguito di più o meno violente rivolte.¹⁹ Che fino ad allora Leone *de Monumento* abbia mantenuto la sua carica comitale è possibile solamente supporlo.

In un precetto di Enrico VI, ormai imperatore dopo la morte del padre, dato da Catanzaro il 25 febbraio 1195, Leone è rammentato per la prima volta con il titolo di *comes*, senza ulteriori precisazioni.²⁰ Non è affatto sicuro che tale titolo sia stato attribuito a Leone perché le circostanze generali gli avevano permesso di mantenere fino ad allora più o meno formalmente il controllo sull'artificiosa ed effimera contea di Sutri, quanto piuttosto perché il sovrano, dopo aver conquistato nel 1194 la corona di Sicilia, gli aveva concesso un'altra contea in Campania. In un ulteriore diploma dello stesso sovrano, dato da Messina l'11 maggio 1197, figura un *Leo comes Caleni*, ossia conte di Carinola, in Campania;²¹ così come è data, la menzione non offre la certezza che si

¹⁸ J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, in *Comuni e signorie* cit., pp. 321-606: 347, 386-389.

¹⁹ In sintesi, G. MILANI, *I comuni italiani. Secoli XII-XIV*, Roma-Bari 2005, pp. 71 e 96-97.

²⁰ B. TROMBY, *Storia critico-cronologica diplomatica del patriarca S. Brunone e del suo ordine cartusiano*, V, Napoli 1777, App. I, n. 7, pp. 15-16 (D. CLEMENTI, *Calendar of the Diplomas of the Hohenstaufen Emperor Henry VI Concerning Kingdom of Sicily*, in *Quellen un Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 35 [1955], pp. 86-225, n. 55; BÖHMER, *Regesta Imperii*, IV/3 cit., n. 407).

²¹ P. SCHEFFER-BOICORST, *Zur Geschichte des XII. und XIII. Jahrhunderts:*

tratti di Leone *de Monumento*, tuttavia se ne può essere ragionevolmente sicuri considerando che suo figlio Ottaviano nel 1230 verrà ricordato proprio come conte di Carinola, oltre che di Conza, parimenti in Campania.²²

Come detto, oltre che presso la corte di Federico I e di Enrico VI, Leone era ben introdotto pure nell'ambiente della curia papale, grazie anche alla parentela con il cardinale Ottaviano, e questo certamente aumentava l'interesse dell'imperatore nei suoi confronti.

Gli *Annales Romani* ricordano Leone come inviato del Barbarossa a fianco del conte tedesco Anselmo nell'autunno del 1187. La loro missione era quella di condurre trattative con il pontefice Gregorio VIII e, inoltre, di accompagnare e salvaguardare nei loro spostamenti il pontefice e la curia, costretti a risiedere fuori da Roma già da cinque anni.

Insieme a Leone e Anselmo il pontefice raggiunse allora Pisa, dove era chiamato a riconciliare la città toscana con Genova e incitare entrambe a partecipare con le loro navi alla crociata:

«... H. Cesar ilico precepit Leoni de Monumento, egregio Romanorum consuli, et Anselmo comiti teutonico, ut dictum papam Gregorium cum tota curia ubicumque evoluisse ducerent salve et secure per totum Romanum inperium. Mox dictus pontifex cum tota curia, precedentibus Leone Monumenti et Anselmo, ad Pisanam civitatem pervenit, pro discordia que erat inter predictam civitatem Pisanam et Ianuam ...».²³

Di lì a poco Gregorio VIII morì nella medesima città toscana (17 dicembre 1187) e gli stessi *Annales Romani* indicano come nella rapida elezione del suo successore, Clemente III (il romano Paolo Scolari), Leone giocò un ruolo decisivo, facendosi certamente interprete della volontà dell'imperatore, le cui intenzioni dovevano essere allora quelle

Diplomatische Forschungen, Berlin 1897, pp. 228-231 (BÖHMER, *Regesta Imperii*, IV/3 cit., n. 592; CLEMENTI, *Calendar* cit., n. 111).

²² «Octavianus de Monumento Dei et regis gratia comes Coxie et Caleni et Romanorum consul». *Tabularium regiae ac imperialis capellae collegiatae divi Petri in regio Panormitano palatio*, I, Palermo 1835, p. 53, n. 39; cfr. anche N. KAMP, *Kirche und Monarchie im Staufischen Königreich Sizilien*, I, *Prosopographische Grundlegung: Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266*, 4 voll., München 1972-1975, pp. 162, 742, 944-945.

²³ *Annales Romani*, in *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, I-II, a cura di L. DUCHESNE, Paris 1886-1892; III, *Additions et corrections de Mgr L. Duchesne*, a cura di C. VOGEL, Paris 1957: II, pp. 329-350: 349.

di trovare un accordo stabile con il papa in vista dell'organizzazione di una nuova crociata, all'indomani della presa di Gerusalemme da parte di Saladino, circostanza che come è noto fu avvertita da parte di tutta la Cristianità come una fortissima urgenza.²⁴

Proprio l'influenza che Leone ebbe nell'elezione di Clemente III e l'orientamento decisamente amichevole nei confronti dell'imperatore che il nuovo papa mostrò nella prima parte del suo pontificato, hanno fatto supporre che durante gli anni del suo cardinalato Paolo Scolari «fosse legato a quel ceto aristocratico, donde l'imperatore traeva i suoi sostenitori a Roma»,²⁵ al quale certamente apparteneva anche Leone.

Il testo degli *Annales* prosegue narrando come il neoeletto pontefice si trasferì rapidamente a Roma (primi di febbraio 1188), ponendo l'accento sul fatto che fu accompagnato da Leone (unico personaggio a essere ricordato accanto al papa in tale circostanza).

«Mox episcopi et cardinales una cum Leone Monumenti eligerunt pontificem episcopum Penestrinensem, Paulum Iohannis Scolarii, qui fuit archipresbyter sancte Marie ad Presepe, natus romanus, de regione Pinee, cui posuerunt nomen Clementem tertium papam. Hic post paucos dies cum tota sua curia et Leone Monumenti Romam petiit».²⁶

Leone, che prima di partire alla volta di Pisa, si trovava a Roma,²⁷ dopo essere tornato in città al seguito di Clemente III, ripartì nuovamente nei primi mesi del 1189 per un lungo viaggio alla volta della Germania. Egli infatti era latore, insieme ai cardinali Pietro del titolo di San Pietro in Vincoli e Giordano del titolo di Santa Pudenziana, di lettere e istruzioni del pontefice Clemente III indirizzate a Federico I e a suo figlio, che si trovavano rispettivamente ad Hanau e Vaihingen. Da ciascuno dei due sovrani, che lo definiscono ancora una volta loro *fidelis*, gli vennero affidate altre missive da riportare al papa.²⁸

²⁴ Cfr. P. ZERBI, *Papato, impero e «repubblica christiana» dal 1187 al 1198*, Milano 1980, pp. 20-21.

²⁵ *Ibid.*, p. 17.

²⁶ *Annales romani* cit., p. 349.

²⁷ Il 24 agosto 1187 si accordava con la comunità del monastero dei Santi Ciriaco e Nicola in Via Lata per ottenere in locazione un lotto di terreno edificabile, L. HARTMANN - M. MERORES, *Ecclesiae S. Mariae in Via Lata tabularium*, 3 voll., Vindobonae 1895-1913, doc. 232.

²⁸ J.L.A. HUILLARD-BRÉHOLLES, *Examen des chartes de l'Église romaine contenues dans les rouleaux de Cluny*, Paris 1865, App. n. 5, pp. 325-326; TOECHE, *Kaiser*

Dopo questa missione, della quale non si conosce la durata complessiva, per alcuni anni di Leone si perdono le tracce. Lo ritroviamo solamente nel 1195 di nuovo al seguito di Enrico VI, dopo che questi era riuscito a cingere la corona di Sicilia (dicembre 1194), a febbraio a Catanzaro e ad aprile a Trani.²⁹ A maggio del 1197 è a Messina, e il testo di un precetto del sovrano gli attribuisce il titolo di *comes Caleni* (se l'ipotesi sopra formulata è corretta).³⁰

Sono gli ultimi anni di vita di Leone. Dopo aver lasciato l'Italia meridionale, quasi certamente dopo la prematura scomparsa di Enrico VI (28 settembre 1197), rientrò definitivamente a Roma. Per questo periodo siamo a conoscenza del progetto di Leone di far sposare suo figlio Giovanni con la giovanissima figlia del defunto Matteo de Fortebraccio, un progetto fortemente avversato (per motivi che ignoriamo) da Corrado e Pietro Malabranca, che per questo si appellarono allo stesso pontefice, sostenendo che la ragazza era troppo giovane per contrarre matrimonio, non avendo ancora raggiunto l'età di sette anni, e che, inoltre, tale unione era impedita dai vincoli di consanguineità che intercorrevano tra i due giovani. Leone oppose le sue ragioni e il pontefice prese tempo prima di pronunciarsi; purtroppo però del definitivo pronunciamento (se mai ci si arrivò) non è giunta memoria.³¹

Un passo dei *Gesta* di Innocenzo III, relativo ad accadimenti occorsi nel 1199, rappresenta l'ultima testimonianza su Leone ancora vivente, rammentando i preziosi consigli da lui offerti al cugino il cardinale Ottaviano circa la spinosissima questione relativa al contrasto tra la Chiesa e Marcovaldo di Anweiler.³²

La morte colse Leone, come detto, il 29 maggio dell'anno 1200.

Il radicamento di Leone in Roma, nonostante i numerosissimi

Heinrich VI. cit., pp. 520-521; *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, I, *Inde ab a. CMXI usque ad a. MCXCVII*, a cura di L. WEILAND, in *MGH, Legum sectio IV*, I, Hannover 1893, pp. 461-462, n. 323, e pp. 463-463, n. 324.

²⁹ TROMBY, *Storia critico-cronologica* cit., V, App. I, n. 7, pp. 15-16; G. CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia dalle loro origini sino ai giorni nostri*, VII, Venezia 1848, p. 726 (BÖHMER, *Regesta Imperii*, IV/3, cit. nn. 407 e 422; CLEMENTI, *Calendar* cit., n. 55).

³⁰ Cfr. sopra testo corrispondente alle note 21 e 22.

³¹ *Die Register Innocenz' III*, I, 1. *Pontifikatsjahr 1198-1199*, a cura di O. HAGENEDER - A. HAIDACHER, Graz-Köln 1964, pp. 471-472.

³² *Gesta Innocentii pape III* cit., col. XLIV: «Ostiensis episcopus, seductus consilio nobilis viri, Leonis de Monumento, consobrini sui».

impegni che lo tennero lontano dalla città, è ben testimoniato dal suo possesso di uno di quei complessi immobiliari che tanto bene denotavano le famiglie dell'aristocrazia cittadina nel panorama urbano cittadino, con la torre, simbolo della preminenza sociale della famiglia, un *palatium* e altri importanti edifici annessi (*accasamenta*).³³ Questo insieme di fabbricati è ricordato qualche anno dopo la morte di Leone in un passo del testamento del cardinale Gregorio *de Crescentio* del 10 giugno 1207 nel quale è compreso anche il lascito di «*dimidia turre quam emi a filiis Leonis de Monumento cum medietate palatii et totius accasamenti*».³⁴

Per quanto riguarda la collocazione di questi immobili, benché non sia nota, si potrebbe supporre – ma solo supporre – che si trovassero nella *regio Vie Late*. Lo spunto a quest'ipotesi viene da un atto del 24 agosto del 1187 tramite il quale la badessa e le monache del monastero dei Santi Ciriaco e Nicola in Via Lata locavano a terza generazione a Leone un lotto di terreno edificabile (*terra casarina*) con orto annesso, situato, appunto, in un'area imprecisabile della *regio Vie Late*, che potrebbe essere stato contiguo al nucleo principale dei possedimenti urbani di Leone.³⁵ D'altra parte il legame di Leone con il monastero di San Ciriaco è ben evidenziato anche dalla nota obituaria alla quale si è fatto riferimento sopra che, oltre a indicarne l'esatta data di morte, dovrebbe senza dubbio segnalare come egli si debba essere distinto quale benefattore del monastero.

³³ M. VENDITTELLI, *Note sulla famiglia e sulla torre degli Amateschi in Roma nel secolo XIII*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 105 (1982), pp. 157-174; VENDITTELLI, *La famiglia Curtabraca. Contributo alla storia della nobiltà romana del Duecento*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge*, 101/1 (1989), pp. 177-272: 212-242; É. HUBERT, *Espace urbain et habitat à Rome du Xe siècle à la fin du XIII^e siècle*, Roma 1990 (Nuovi Studi storici dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo, 7 - Collection de l'École française de Rome, 135).

³⁴ A. PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti dei cardinali del Duecento*, Roma 1980 (Miscellanea della Società romana di storia patria, 25), pp. 107-109.

³⁵ HARTMANN - MERORES, *Ecclesiae S. Mariae in Via Lata tabularium* cit., doc. 232. Nell'atto che tramanda la transazione (copia di un *dictum*) non si specifica l'eventuale canone annuo pattuito, ma solamente la somma di quaranta soldi corrisposta da Leone alle monache a titolo di entrata.